

Gutta cavat lapidem.

FOGLIO AMMINISTRATIVO E POLITICO

Sarà pubblicato ogni
reclamo
che risulti fondato.Non si terrà conto degli scritti
anonimi.Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.Non si restituiscono
manoscritti.

BACCINIGLI

ABBONAMENTO

In Padova a domicilio
annue L. 6.—

Fuori della Città L. 7.—

L'abbonamento è obbligato-
rio per un anno e pagabile
anche in tre rate.

INSERZIONI

In quarta pagina Cent. 12
la linea.Articoli comunicati
Cent. 50 la linea.

Un Numero Cent. Cinque. — Arretrato Cent. 10.

Si pubblica ogni Domenica e Giovedì alle 10 ant.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto, presso la Tip. Crescini.

L'INTERNAZIONALE

IV.

Constatando qualcuno dei veri bisogni dei proletari, noi partiamo dalla premessa che non accettiamo soluzioni violente.

Non le accettiamo solamente per i danni immediati, ma più ancora per la sicurezza che il risultato non condurrebbe ad un migliore assetto dell'universo.

Rovesciata la società dai cardini, distribuite le proprietà in parti eguali fra tutti gli individui, noi crediamo che si tornerebbe daccapo alla disuguaglianza attuale, fino a che tutte le intelligenze e tutte le forze non sieno eguali — e ciò finché l'uomo rimane uomo è impossibile avvenga.

E questa obiezione basta per dispensarci da ogni critica al comunismo, come sistema sociale, comunismo che è accettato d'altronde da ben pochi internazionali, che ha scarsi seguaci fuori d'Italia, e quasi nessuno fra noi.

Così pure, per entrare nell'esame delle teorie del socialismo, non ci sembra meriti seria confutazione la domanda dell'abolizione della proprietà, che volgarmente viene attribuita ad una scuola socialista.

Proudhon, il famoso autore della formola « *La proprietà è un vol* » non ha mai sostenuto che la proprietà debba essere distrutta; egli ha scritto un volume: *qu'est que c'est la propriété*, nel quale conclude che il lavoro ha appunto legittimato la proprietà.

E se pure fosse facile, contrariamente al vero, lo stabilire, che l'origine della proprietà è nell'occupazione violenta, migliaia d'anni di lavoro l'hanno in ogni modo legittimata — nè la sua abolizione, combattuta da quanti sono proprietari potrebbe condurre ad altro, che all'assurdo comunismo.

Più lentamente, ma inevitabilmente ad esso condurrebbe l'abolizione del diritto ereditario.

Secondo le appariscenti conseguenze di un preteso diritto naturale, riesce strano che un Tizio, perchè casualmente figlio di Cajo, milionario, erediti i suoi milioni, mentre un Sempronio, perchè casualmente figlio di un Valerio miserabile, non ne erediti che i cenci.

E sorride agli occhi dei diseredati dalla fortuna l'idea che ciascuno debba provvedere ai propri bisogni col proprio lavoro, sorride la speranza che tutti i figli dei proprietari troveranno eguali davanti alla legge, e che lo Stato solo diverrà il proprietario dei beni di tutti i cittadini.

Un'immensa ricchezza da una parte; una immensa miseria dall'altra; ecco la conseguenza dell'abolizione del diritto ereditario. Una immensa miseria, la quale condurrebbe di nuovo alla eguaglianza di un minuto, per ritornare ben presto all'antica sproporzione.

Civiltà, progresso, miglioramenti, cadranno, perchè nessun padre, se i suoi beni dovranno ricadere allo Stato, si occuperà di aumentarli; alla riforma succederà la conservazione e la deteriorazione; il capitale sociale diminuirà in proporzione della inerzia dei proprietari; si riavvicinerà al diritto per allontanarsi dalla natura, la quale ha posto nel cuore dell'uomo il bisogno di procreare dei figli, di amarli, di lavorare per lasciarli provveduti d'ogni bene possibile.

Onde il diritto naturale scompare di fronte alle leggi invincibili della natura.

Ma chi vi ha detto, sentiamo replicare, che i figli debbano avere un padre? Lo Stato sia padre di tutti; la famiglia legale è l'egoismo; come il matrimonio è la schiavitù.

Aboliamo d'un colpo famiglia, matrimonio, e diritto ereditario.

E noi rimandiamo tali socialisti i quali hanno una madre che amano, e dei figli che adorano; noi li rimandiamo ancora alle leggi di natura che c'impongono di amare la tale donna e non la tale altra, e quel figlio, perchè da noi procreato.

L'abolizione della famiglia, come

quella del matrimonio, *le libre amour*, come la madre dominatrice, testè scovata da Emile de Girardin nel recentissimo suo scritto: *l'Homme et la femme — l'Homme souverain e la femme vassalle*, sono paradossi non solo contrari alla storia ed alle tradizioni umane, ma al diritto naturale.

Accettiamo adunque la proprietà come sta, la famiglia come regge, il matrimonio come è ammesso nel codice civile; abbandoniamo le stragi rese necessarie da un mutamento radicale; consideriamo che la tradizione è una forza che diventa diritto; e rimaniamo nel campo pratico, pacifico, possibile dei miglioramenti e dei rimedi.

Constatiamo che il contadino e l'operaio hanno diritto di vivere; constatiamo che hanno diritto di lavorare; constatiamo che hanno diritto di migliorare la loro posizione; ma piuttosto di provocare le moltitudini ad una rivendicazione armata, la quale non assicura in nessun modo il loro futuro e genera irrefrenabili odi, ed incalcolabili distruzioni di ricchezza pubblica, eccitiamole ad unirsi con coloro che deplorando l'attuale loro condizione vogliono progressivamente e tranquillamente trasformarla colle leggi.

Studiamo delle leggi che producano tali beneficii, ed avremo giovato alle moltitudini bisognose più che con tutte le rivoluzioni sociali, vinte nel sangue. Avremo giovato più anche di una rivoluzione vincitrice che si troverebbe impotente di fronte al passato, di fronte alle eterne leggi della natura, estrinsecate nel diritto naturale, e trasfuse nelle leggi positive in modo che si possano correggere e migliorare.

Nel Collegio di Lucca l'avv. Massei, radicale, venne eletto deputato a sostituire il sig. Mordini, Prefetto di Napoli.

Accogliamo il fatto come indizio dei tempi; perfino la mite, la moderatissima Toscana, va persuadendosi che bisogna mutare sistema.

E toccherà al Veneto la decisione; imperocchè nel giorno in cui i deputati del Veneto non apparterranno più al partito degli eterni soddisfatti, in quel giorno il mutamento del sistema diverrà indispensabile.

Uno degli uomini più assennati e temperati di Venezia, l'avv. Deodati, ha scritto sul sistema legislativo - finanziario tra noi in vigore, taluni bellissimi articoli dai quali leviamo i brani che seguono.

Bisogna che gli inconvenienti del sistema sieno divenuti ben gravi, se uomini governativi dello stampo dell'avv. Deodati sono costretti a gridare così forte:

Rifiutare l'azione giudiziaria, vietare al magistrato e ad ogni altro funzionario di fare qualsiasi atto del suo ufficio sopra atti non perfettamente conformi a quelle due leggi, (registro e bollo) derivare da qualsiasi difetto una nullità sia pure temporaria, ed una nullità di ordine pubblico rilevabile d'ufficio in qualunque grado, anche in Cassazione — di poco si discosta dalla negazione dell'efficacia assoluta insanabile, che venne dichiarata soltanto per le cambiali ed in genere pegli effetti di commercio.

Il pubblico non può non fare dei raffronti.

Il rigorismo fiscale dell'Austria era abbastanza pesante; v'avevano parecchie contravvenzioni punite con multe gravissime, che si esigevano per bene col mezzo della procedura privilegiata fiscale. — Ma ad onta di tanto rigorismo quell'Amministrazione non pensò mai di trovare una sanzione alle sue leggi di gabella ed alle tariffe annesse alle medesime, col diniegare effetto giuridico agli atti fatti in contravvenzione alle leggi sul bollo e sulle tasse.

La legge 9 febbraio 1850 colle sue appendici segnanti uno dei soliti crescendo in materia di gabelle, rispettò pienamente il diritto civile, e non violò mai la barriera che separa l'ordine giuridico dall'ordine finanziario.

Un contratto sottoscritto dalle parti aveva la sua piena efficacia giuridica, fosse scritto sopra carta munita di bollo, o sopra carta libera, fosse o non fosse denunciato all'Ufficio di commisurazione, allorchè l'atto era sottoposto all'imposta d'immediata esazione, invece che all'imposta pagabile mediante il bollo.

Chè questo sistema fosse giusto, e quello che più importa morale e civile, non occorre dirlo; e se qualcuno potesse dubitarne, lo rimanderemo a leggere lo splendido discorso fatto, pur troppo senza effetto, alla Camera dei deputati dall'illustre deputato Mancini, quando si discusse la legge 19 luglio 1868.

Il tesoro di dottrina giuridica e filosofica che spese in quell'occasione l'eloquente oratore, non valse, e le oblique influenze della politica, fecero piegare la docile maggioranza al tenace e ruvido volere del Ministro delle finanze.

La violenza è sempre violenza, quand'anche sia coperta dalla maestà della legge. Le leggi di tal indole sono obbedite, perchè con esse sta la forza pubblica e nulla più. — L'intimo sentimento del pubblico non le approva mai, e mai non vi aderisce.

Quegli ch'è avvezzo riflettere ed amarlo, viene a questa conclusione: che le legislazioni germaniche furono intimamente penetrate dal soffio salutare della filosofia,

la cui influenza trapela mai sempre ad onta che lo spirito ed il principio dei Governi fossero tutt'altra cosa, e che invece quel soffio filosofico trovò troppo corazzati gli uomini che furono i compilatori della legislazione francese in tutti i suoi rami, per nostra mala sorte poi trapiantata in Italia, e non sempre modificata in meglio.

Si comprende agevolmente che in tempi di grandi crisi la finanza diventi pur essa rivoluzionaria e faccia le più larghe e gravi lesioni ai principii di diritto.

Ma in tempi ordinari non può ammettersi mai che le esigenze del fisco autorizzino l'oblio dei principii di diritto e di moralità, cotanto conculcati dalle riportate leggi di gabella.

Ora non è dessa una grave offesa a tutto il sistema morale e razionale organato dal Codice civile e dal Codice di commercio, questi due gran perni della vita sociale ed economica, il fatto di una legge di finanza, la quale brutalmente interviene, e fa sì grande aggiunta alle leggi civili, subordinando la validità ed efficacia degli atti al pagamento di una gabella, circostanza questa di nessun valore morale, e che non ha alcuna relazione possibile colla fede pubblica e privata?

Dunque, mentre le leggi civili e commerciali nel modo più solenne esprimono gli effetti dei contratti e degli atti, quando i medesimi presentano i requisiti essenziali prescritti dai Codici, quando si sono usati que' segni esterni per appalesare la volontà, giusta le discipline delle leggi civili, i Codici stessi poi restano inani, ed impotenti; le solenni promesse che ivi si leggono vengono a mancare, perchè una legge di finanza si pose al di sopra dei Codici, e li rende nulli, sacrificando ogni principio morale al solo interesse del pagamento della gabella, interesse che può essere assicurato di tante altre guise efficaci?

Nessuno, nemmeno il Ministro delle finanze, avrebbe tanto ardimento da proporre l'inserzione di consimili precetti nei Codici civile e di commercio, perocchè sarebbe sicuro di esser messo al bando della civiltà.

Ma voglia o non voglia, ed abbandonando le ipocrisie, le ricordate disposizioni delle leggi sul registro e sul bollo, sono vere e reali aggiunte e variazioni ai Codici civili, e le quali li rendono molto incivili, per ripetere la comica frase del marchese de la Seiglière.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Commissione ferroviaria. Veniamo assicurati che il sig. Carlo Maluta, altro dei membri della Commissione ferroviaria provinciale, pochi giorni dopo di aver dato la dimissione da consigliere di amministrazione della Banca edificatrice Veneta, ha rinunciato pure alle azioni di essa Banca da lui possedute, non solo per essere libero nella commissione ferroviaria, ma per togliere anche ogni dubbio sull'eventuale incompatibilità dei due interessi.

Per debito di giustizia registriamo questo fatto.

In pari tempo confermiamo che i tre

neo-eletti a far parte della commissione stessa, avevano rassegnata la loro dimissione; ma che due, cioè i signori ing. Zanardini e De Zorzi l'hanno poi ritirata, rimanendo dimissionario solo il comm. Piccoli f. f. di Sindaco del Comune di Padova, del che lo lodiamo.

E così il Comune di Padova che finora è rimasto troppo neutrale nell'argomento delle ferrovie, non si sarà almeno compromesso a mezzo del suo capo, in una decisione che il paese non ha ancora accettata.

L'Istituto Camerini non è più un pio desiderio, ma una realtà: così c'informa una lettera-fervorino inviataci dal Consiglio d'Amministrazione.

Peccato davvero che la direzione dell'Istituto, malgrado le nostre giuste osservazioni, siasi voluta affidare alle mani di un prete, e precisamente di quel prete, che, a nostro avviso, si mostra inferiore ai tempi, sebbene non gli si possa negare nè la buona volontà, nè i sentimenti generosi.

Chi poi volesse cavarsi il gusto di preconizzare quale sarà l'indirizzo dell'Istituto, mediti questo brano, che è la chiusa della lettera-fervorino comunicataci.

“L'avvenire di tale istituzione è affidato alla Divina Provvidenza ed alla carità dei cittadini.” — Altro che Don Margotto! Altro che il dito di Dio!

Una corrispondenza inserita nel Tempo del primo corrente è venuta a turbare i placidi sonni del Giornale di Padova.

Dormi, dormi poveretto! Il sonno è l'oblio, ed è di oblio soprattutto che tu hai bisogno per dimenticare le battoste ricevute.

Del resto il corrispondente del Tempo può, forse, essersi ingannato asserendo che col 1.º ottobre si preconizza una grande battaglia fra i non consorti ed i consorti; ma perchè questo semplice si dice urta tanto i nervi al Giornale di Padova?

In quanto alla notizia della pubblicazione da parte dei consorti di un giornale organo esclusivo del loro partito la correva giorni sono, e corre ancora adesso sulla bocca di tutti, e molti sono inclinati a crederla vera, ricordando la poco brillante figura che ha fatto il Giornale Ufficiale nell'ultima e per lui funesta, campagna elettorale, e sapendo che dopo le elezioni i consorti non hanno più molta tenerezza pel Giornale di Padova, colpevole ai loro occhi di non ubbidire sempre ai loro cenni, e per lo meno di tacere, quando essi vorrebbero che parlasse.

Noi, guardi un po' il Giornale di Padova, quanto poco in ciò dissentiamo da lui, noi dell'opposizione, saluteremmo con vera gioia questo figlio legittimo della consorteria, non foss'altro perchè i nostri colpi non andrebbero ad ammorzarsi contro una corazzata di annunci ufficiali. Va bene?

Violenze. Leggiamo ad ogni tratto nei giornali lamenti di onorevoli cittadini per insulti loro rivolti da una plebe igno-

rante e brutale, la quale pare non sia soddisfatta dei cappelli a cilindro, o dei *paleotot* borghesi.

Codesti insulti replicati dimostrano appunto che quella parte delle nazioni che si chiama plebe, per distinguerla dagli onesti operai e coltivatori, vive in una degradazione morale che bisogna far cessare.

Invece di irritarvi per gli indecenti attacchi, raddoppiate il lavoro della emancipazione — smentite quelle menti barbare; istruitele, educatele e se tutto ciò non basta fate intervenire l'autorità di pubblica sicurezza e fate finire con qualche esempio lo scandalo dei vergognosi oltraggi.

Noi democratici ci uniamo a coloro che protestano per tali sconcezze e diciamo nettamente a questa plebe che si va dicendo repubblicana, che la repubblica è la libertà vera ed il rispetto di tutti, e che se costoro vogliono dirsi repubblicani, devono incominciare a conoscere che sia la Repubblica.

Dichiarazione. Il sig. M. Sacerdoti assessore municipale, dichiara in una cortese lettera al *Giornale di Padova* ch'egli non ha provveduto coi suoi denari a riparare un certo vuoto da altri provocato nella Cassa Municipale.

A noi non è legittimo dubitare della parola dell'egregio sig. Sacerdoti, epperò prendiamo nota della sua dichiarazione.

Il Corriere Veneto deplora che si permettano spettacoli nei quali è messa in pericolo la vita di uomini nei giuochi equestri, o tra gli impeti delle belve feroci.

Invece di deridere il *Corriere Veneto* per la sua osservazione, noi ci uniamo a lui nel chiedere un provvedimento, ci uniamo a lui nel desiderare che cessino i permessi dalle autorità di P. S. a tutti gli spettacoli ove alcuno corre rischio di perdere la vita.

Il *Corriere Veneto* ci troverà alleati tutte le volte che egli emetterà un grido accettabile; come ci troverà disposti al sorriso tutte le volte che proporrà delle *ridicolaggini*, come la *associazione* contro la *bestemmia*... e bene inteso che noi desideriamo la correzione di questo brutto difetto in uso comune nel nostro paese; del pari convinti che una *associazione* per diminuirlo non conduca ad altro che a far nominare tre o quattro presidenti e segretari, senza ottenere scopo reale che quello di far ridere... *tout le monde*. È questione di mezzi!...

Raccomandiamo al sig. Prefetto quel delegato di P.S. al quale nella sera della recita dei Filodrammatici Iride-Concordia era affidata la sorveglianza del Teatro Garibaldi, acciò se lo tenga a mente per una prossima promozione.

In quella sera il bravo uomo deve avere visitate almeno una decina di osterie tanto era fuori di sé.

Fu un vero miracolo se per sua colpa non successe in teatro un qualche serio scandalo, poichè quel degno rappresentante della legge, or sotto l'uno, or sotto l'altro pretesto appiccava lite con persone che nulla operavano di male.

Sig. Prefetto, glielo raccomandiamo.

Invidiuzzo. Il nome di Cavallotti turba i sonni dei letteratucci del giornalismo moderato. Ora è l'*Agnesa*, ora i *Pezzeni* che servono di bersaglio ai colpi dei loro giavellotti. Ma Cavallotti ride dei meschini attacchi dei piccoli invidiosi, e noi, suoi amici, ne ridiamo con lui.

Il Rabagas — I giornali moderati fingono di meravigliarsi del disgusto con cui la democrazia accoglie la rappresentazione del *Rabagas*, recente produzione di Sardou, nella quale non si mettono in ridicolo i repubblicani, ma li s'insulta balordamente, personificandoli in un ciuffatano qualunque, in uno di quei mille volgari apostati di cui sono piene le file del partito moderato.

Questi signori dimenticano che il liberalissimo governo italiano da essi sostenuto e difeso ha proibito la rappresentazione di una parodia del *Rabagas*, in cui si metteva in canzone appunto il partito moderato.

E così trionfa il sistema dei due pesi e delle due misure! Manco male almeno che il *Rabagas* di Sardou fosse un'opera d'arte, ma concordati invece i critici più imparziali ammettono che sotto al velo di brillanti motteggi di spirito, si raccolga una di quelle scipitaggini, di cui i francesi hanno finora inondato i mercati italiani.

« Il *Rabagas* a Firenze non ha fatto nè freddo, nè caldo » — scrisse recentemente il monarchicissimo *Tanfulla*, il *Rabagas* poi fu fischiato a Roma — ed ora per vendicarsi del giudizio del pubblico, i moderati proibiscono che si possa invece ridere di gusto colla descrizione fatta del loro vero carattere.

Stampiamo perchè improntata di giustizia la seguente lettera:

Sig. Direttore,

Se può sia cortese di inserire queste mie parole:

Dio mi salvi dal dir male del volontariato, cosa che se sta senza deviare dallo scopo prefisso nella sua istituzione darà all'esercito buoni comandanti, ovvero esperti soldati. Ma c'è una cosa che urta assai e che è assolutamente contraria ai principii d'uguaglianza, cui devono ispirarsi le istituzioni e le disposizioni militari: ed è il vedere trattato un soldato con più deferenza di un altro.

I grandi capitani hanno sempre conosciuto l'importanza del principio d'uguaglianza, e l'hanno praticato dormendo anch'essi sotto la tenda, come il soldato sul campo.

Lasciamo i capitani e veniamo a noi. Ieri a sera 22 Settembre 1872 alle ore 9 circa giungevano reduci dal campo i volontari del nostro distretto, ed alla stazione ad incontrarli si trovavano gli ufficiali ed i capi-ufficiali del distretto insieme alla Banda del 28° accompagnata da soldati colle torce.

Mutiamo scena. Giorni sono i soldati della seconda parte del contingente 1850-51 ritornavano a casa reduci pure dal campo e pure stremati dalla fatica, ma mancanti di ogni mezzo a procurarsi quei piccoli agi che può offrire un poco di denaro.

Questi non sono soldati come i volontari, non hanno sortiti natali illustri o di titoli, o di oro, non hanno il vantaggio d'essere educati, ma sono troppo poveri, perchè un Distretto ed una Banda s'incomodino di venirli ad incontrare.

Saranno deboli i miei nervi, ma a me sbarbatello e tutt'altro che uomo d'armi fanno male queste distinzioni, e confesso che se io fossi soldato le vedrei assai di mal occhio, e mi stupisce come persone assennate e uomini bravi nel disimpegno dei loro doveri e come cittadini, e come soldati non abbiamo a vedere le cose colle idee più proprie al progresso ed ai prin-

cipii che regnano in questi tempi.

Mi creda di lei

M. O.

Padova 23 Settembre 1872.

Este 23 Settembre 1872.

Pare proprio destino che Este debba essere sempre bersaglio dei medici.

Sentite questa. Un tal' *Girolamo Bernecoli* detto *Rizzolin*, abitante in via S. *Girolamo*, vale a dire vicino alla piazza maggiore, aveva in sua casa una donna e una ragazza colpite dal vaiuolo. Il medico condotto *Antonio dott. Zanfani* andò a visitarle nei primi giorni, ma Lunedì della scorsa settimana non vi andò più; non vi andò il Martedì, non il Mercoledì, nè vi sarebbe nemmeno andato il Giovedì e chi sa quanti altri giorni ancora, se una delle malate non avesse abortito durante la crisi del vaiuolo. Questo caso ricondusse il medico, il quale tuttavia si accontentava di chiedere dal basso della scala lo stato delle

pazienti, senza avere il coraggio di salirla; così andò finchè la donna morì, e suo marito ch'era lontano, tornato a casa, fu preso dal vaiuolo anch'esso. A questo punto il solerte, il degno, l'inarrivabile Municipio di Este mise una guardia all'uscio di quella casa... e pare che ne fosse tempo: fuggito il bove si chiude la stalla! Il Municipio non si cura di sequestrare i vaiuolosi, che sono qui incredibilmente numerosi,

e nè tampoco di stabilire un lazzaretto, per la semplice ragione che l'un modo o l'altro di prevenire il male costa troppo; e così si veggono questi infelici appestati, abbandonati nelle più terribili crisi dai medici e dal Municipio, errare per le pubbliche vie, entrare nei caffè, nelle osterie ed in qualunque pubblico luogo coll'aspetto della loro lebbra e colla quasi certezza di comunicarla a coloro che li avvicinano.

Sentite poi quest'altra. Una donna che aveva abortito un feto di circa sei mesi manda a chiamare in grande premura l'altro medico condotto *Massimiliano dott. Sommariva*, quello stesso che ha la virtù di tornar sane le coste rotte; la necessità del medico era imminente, urgentissima. Ma il *Sommariva* fece dire ch'era stanco e non andò: l'indomani quand'egli si recò a visitarla, la donna era già aggravata ed oggimai si dispera di salvarla!!!

Ma se i medici condotti di Este non si sentono in grado per deficienza d'animo o di forze fisiche, di ottemperare ai loro doveri, rinuncino al loro mandato; a quel mandato per cui hanno facoltà di disporre della vita dei cittadini, e molte volte di cittadini degni; o veramente il Municipio prenda una volta la determinazione tanto desiderata in Este, tanto reclamata dai voti di tutti, resa tanto necessaria, anzi indispensabile dopo le immense, incredibili vergogne ricoperte col processo *Falabio*, la determinazione cioè di cambiar tono alla musica, di mandare a spasso questi signori medici, che colla facilità con cui si fuma uno zigarò, lasciano morire tanti uomini ogni anno.

Altre cose avrei a dirvi, ma le serbo per un'altra corrispondenza.

Il Gerente responsabile *Todescato Carlo*

da darsi a mano

GLI SCIOPERI

in Inghilterra, Belgio e Germania hanno obbligato alcuni industriali a ritirarsi dal commercio chiudendo i loro Stabilimenti, e vendendo a prezzi oltremodo ribassati i loro generi. Egli è per questo che nel Negozio in Via Turchia al N. 524, si vendono Manifatture, Telerie, Seterie e Lanerie di tutta novità a prezzi che mai finora furono praticati per conto di alcune Case Estere, che stabiliscono anche in Padova un deposito per pochissimi giorni.

Gli abitanti di questa illustre Città non hanno che a recarsi in Via Turchia N. 524 per persuadersi della bontà delle merci poste in vendita, e del loro straordinario buon mercato.

Se non ne saranno persuasi, essi possono, dopo aver minutamente visitate le merci, abbandonare il Negozio senza nulla acquistare.

Prezzo corrente dei principali Articoli:

Vestiti di lana per Signora al metro L. 1.—	1½ doz. fazz. bianchi di tela d'Irlanda L. 4.—
Vestiti per Signora di grande novità « 1.20	1½ doz. fazz. Belgio bianchi di filo. « 6.—
Vestiti di grande novità per Signora	1½ doz. fazz. per tabacco di puro lino
di lana e di filo « 1.50	colorati « 5.—
Vestiti di lana « 1.50	1½ doz. fazz. per tabacco colorati ad
Vestiti Sultan per Signora « 2.—	uso foulard « 8.—
Grande partita Vestiti di Seta di gran-	Tela di lino lavorata a mano al metro « 1.15
de novità per Signora al metro L.3.50,4,5,6.—	Tela di lino lavorata a mano più alta « 1.30
Taffettas di seta nera per vestiti da	Intovagliata lino « 1.40
Signora alti un metro L. 7 e 10.—	Intovagliata 1½ filo « —.90
Faits di seta nero al metro L. 6,7,12.—	Una pezza tela Costanza tutto lino m. 28 « 40.—
Collari per Signora di raso di seta for-	Una pezza tela di Germania di metri 38 « 50.—
niti in pelo bianco all'uno « 7.—	Una pezza tela finiss. del Belgio m. 38 « 70.—
Scialli di lana per l'inverno L. 5 e 9.—	Una pezza tela di Ramburgo di metri 19 « 25.—
Sciarponi tessuti per l'inverno L.60, 80 e 90.—	Un fornimento da tavola per 12 persone « 30.—
Scialli di flanella L. 15 e 25.—	Un detto per 12 persone di vera Fiandra « 50.—
Specchi di coperta per due persone « 20.—	Un detto per 18 persone di vera Fiandra « 75.—
Coperte di lana colorate « 25.—	Fustagno bianco per l'inverno al metro « —.80
Mussole per tende a L. 1, 1.20 e 1.50	Fustagno pesante con doppio pelo bianco « 1.20
Chipour per tende « 1.50	Piquet per l'inverno bianco « 1.20
Terligio per materazzi di filo di lino al-	Bombasina al metro « —.42
ti un metro « 1.50	Bombasina più pesante « —.65
Tappeti di lana per tavolo stampati « 10.—	Asciugamani inglesi di novità alla doz. « 30.—
Tappeti da tavolo tessuti « 15.—	Flanella per camicie da uomo e per Si-
Tappeti di grande novità « 20.—	gnore al metro L. 3.50, 5.50 e 6.—
Tappeti di filo per tavola. « 9.—	Calzoni per uomo per l'inverno e stof-
Tappeti per terra di panno stampati « 7.—	fe per uomo d'inverno e molti al-
1½ doz. fazzoletti bianchi di filo. . . « 2.50	tri articoli a prezzi incredibili.

La vendita incomincerà col 30 Settembre corr. in Via Turchia, Negozio vicino alla ditta Poli negoziante di cappelli di paglia.

PREZZI FISSI

P adova 1872, Tip. Crescini.